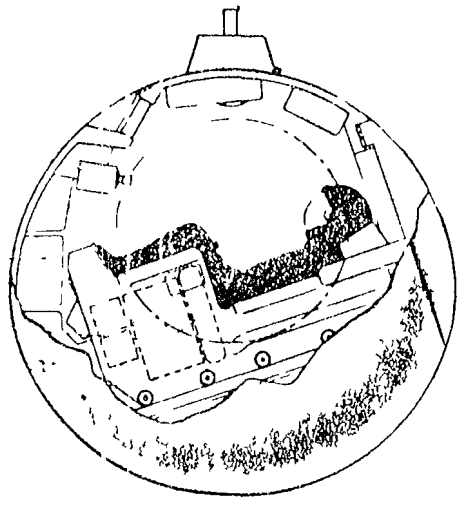


SCIENZA

Dopo le imprese della Voskod, mentre si annunciano nuovi tipi di astronavi

La Vostok è entrata nella storia dell'astronautica

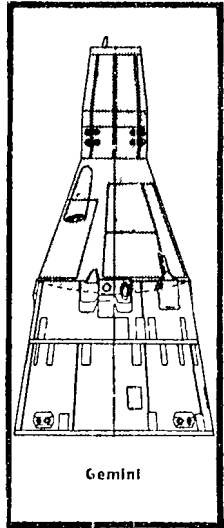
Le caratteristiche della prima capsula spaziale a raffronto con i modelli « Mercury » e « Gemini »



La cabina spaziale della Vostok

La capsula spaziale tipo Vostok... si può dire appartenga o no alla storia e statura la prima macchina costruita d'uomo per avventurarsi in un'orbita...

La Vostok nel suo complesso è alta metri 7,3 e pesa chilogrammi 6179. Nella fase di messa in orbita tutto il complesso viene immerso in un involucro cilindrico conico (tratteggiato nel disegno) in quanto conviene proteggere le componenti (la cui forma non regolare offre una notevole resistenza all'avanza-

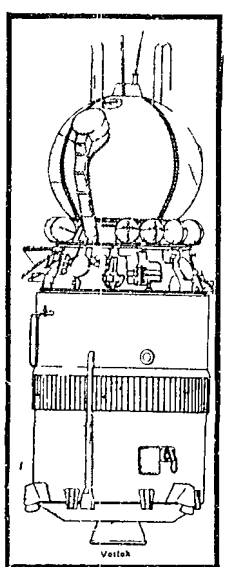


Mercury

mento nell'atmosfera e che viene rimosso da un sistema automatico non appena la capsula è entrata in orbita. Il paraboloide dell'esmonave Vostok di forma conobovale dello sfere porta sulle sue pareti tre portelli: il primo per l'uscita dei paracadute al rientro nell'atmosfera; il secondo per l'uscita dei paracadute per l'eventuale uscita e il terzo per l'uscita dei paracadute per l'eventuale uscita...

L'abitacolo poi porta tre obliqui in vetro speciale protetti da persiane per smorzare ulteriormente le radiazioni oltremare la loro ussa troppo intensa. L'obliquo principale permette una diretta osservazione all'esterno ed è un tavole pilotaggio con orientamento sui corpi celesti. Sotto l'obliquo è piazzata una telecamera permanentemente collegata a terra e sotto questa il pannello principale di comando entro il quale è compreso uno strumento in diatore di speciali caratteristiche che su cui il pilota in ogni istante legge la propria posizione rispetto alla superficie terrestre ed ha così indicazioni esatte per il rientro. Il pilota alla sua sinistra ha il controllore dell'acqua potabile un regolatore di successo della temperatura della radia per l'atterraggio ed un registratore a nastro magnetico. Alla sua destra la riserva di cibo il pannello per il controllo manuale dell'assetto di volo una cassetta sanitaria comandi radio e una seconda telecamera che può riprendere il profilo.

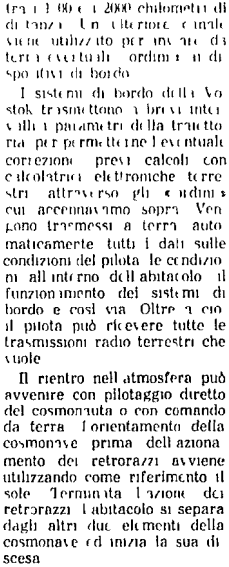
Il sistema di condizionamento dell'atmosfera è che viene rimosso da un sistema automatico non appena la capsula è entrata in orbita.



Gemini

Il sistema di condizionamento dell'atmosfera è che viene rimosso da un sistema automatico non appena la capsula è entrata in orbita.

Il sistema di condizionamento dell'atmosfera è che viene rimosso da un sistema automatico non appena la capsula è entrata in orbita.



Gemini

Il sistema di condizionamento dell'atmosfera è che viene rimosso da un sistema automatico non appena la capsula è entrata in orbita.

LETTERATURA

Tradotti i « Racconti immorali » di Pétus Borel

Un lupo mannaro nella Francia di Luigi Filippo

Uno scrittore che attinge a piene mani, talvolta con raffinata ironia, all'arsenale retorico del più fosco romanticismo. L'anarchica rivolta contro la borghesia nel 1830 - Un giudizio di Baudelaire



Pétus Borel, detto il Licantropo e uno di quegli scrittori di cui molti conoscono il nome in questo o in piuttosto il bizzarro soprannome e pochissimi hanno letto le opere (del resto diffuse da traduzioni). Nella sua letteratura è tanto entusiasta quanto è quanto in fretta e in un pittoresco gruppo dei più colorati romanzetti. Ma come spesso accade sia il personaggio che la sua opera proprio perché minori finiscono col risultare singolarmente luminanti nei confronti di un'epoca di indifferenza letteraria e di indifferenza.

I « Racconti immorali » escono nel 1833 (1) Pétus ha 21 anni ha lasciato la sua città Lione per studiare architettura a Parigi ed ha già pubblicato un libro di versi. Per la durezza e l'oscura avanguardia d'allora è in amico sicuro un elemento a cui contare. Ha già affrontato con onore le battaglie letterarie - allora particolarmente violente - alla peggiorando i più sfrenati Jeanne France e Bousignios nella favola « soi de d'Hernani » che ha segnato il trionfo del suo teatro. Ed ha partecipato attivamente alle tre gloriose giornate di luglio 1830 che li quadrarono la monarchia di Carlo X. È una società aperta solo ai ricchi e agli aristocratici (la borghesia in ascesa) ha con tutto la fama da verobohémien - è da anarchico - la prigione « Senza Pétus Borel - notaiva gu Baudelaire nelle Réllections su alcuni contemporanei - nel Romanticismo ci sarebbe una lacuna - alludendo proprio a quei caratteri della sua opera che più direttamente rispecchiano la



Quattro litografie di Honoré Daumier. Dall'alto in basso: Nella prima due il grande pittore democratico francese si richiama a una commedia che fu rappresentata nel 1831 e nel cui atto, Roberto Macario, era adombrato la figura di Luigi Filippo (anche Carlo Marx delle arti « sovrano » questo nomignolo); l'ambienta è quello della borsa parigina. Nella terza è simboleggiata la lotta infossata fra i ministri e nella quarta la figura di Luigi Filippo al quale Daumier attribuisce la testa di una pera e che, appunto, « perforano » è chiamato da Pétus Borel

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

La ristampa del « Ritratto di un ventennio » di Flora Neppure la statura degli italiani sfuggiva alle «veline» fasciste

« Commentare simplicità inenarrabile il Foglio di Disposizioni del P.N.F. con il quale si realizza la piena unità politica e tecnica della stampa fascista. Concludo man facendo l'orgoglio dei giornalisti italiani i quali, per esempio, non esitavano a pubblicare la voce di Mussolini a quella delle sinfonie di Beethoven e la sua filosofia a quella di Hegel, la sua poesia a quella di Dante, la sua memoria a quella di Pico la sua bontà a quella di Cristo. Io parte del libro in cui si parla diffusamente delle famose «veline» e di un gran numero di altri fatti che interessano il quadro del ventennio, per avere il quadro del ventennio, per avere il quadro del ventennio, per avere il quadro del ventennio... »

Il miglior momento della nutrizione delle condizioni di lavoro... Nemmeno gli aggettivi erano lasciati alla libera scelta dei redattori. « Perlando di Mussolini - si legge in una vena del 28 ottobre 1938 - non a re il Capo mi il Duce, rivedere in tal senso titoli ed articoli ». Un suo discorso deve essere dato in apertura in prima pagina naturalmente su tutte le colonne e deve essere definito « grande discorso ». Non si deve mai molire dimenticare di definire lo « storico ». Tutti i discorsi di Mussolini sono infatti « storici » anche qui lo pronunciano di fronte alle coppie prolifiche. Né si deve mai tralasciare di dire, con e in nome una « nota » del 19 maggio del 1939 che « il Duce è stato chiamato direttamente al balcone » « Essendo sempre « storico » il grande scrittore non può mai essere in nessun caso fittizio. « Rivedere la corrispondenza dall'Italia » - si rimanda il 14 agosto 1937 - perché non si deve pubblicare che il Duce ha parlato con gli italiani. Il Duce deve sempre essere l'uomo di mille secoli, quadrante di illo sguardo artistico e patriottico. « Ma soprattutto non si deve parlare della durata della guerra. Il 14 agosto 1942 viene ordinato di non parlare della guerra. « Lampo a proposito delle operazioni all'est. ted. in genere per nessun settore ». Ormai in quegli alti gerarchi fascisti dopo le battoste subite su tutti i fronti hanno capito che è bene essere più prudenti nel dire le notizie. Il 25 gennaio del 1938 ordinò di « notare mol-

spambro della politica ma si avverte che « il giorno di un capofila di strisciare dalla sua apparenza controproducente ». Un tempo (28 giugno 1935) si ordinava di non pubblicare fotografie di Carnici a terra. « Ma ora è il fascismo che è a terra. A pochi mesi di lo scoppio del II Tripartito i 43 giornali del marzo del '43 daranno una scossone tremendo al regime di Mussolini. I fascisti sono lividi di laia puri e si sfogano ordinando di svolgere con continuità la campagna contro gli ebrei. Ma ormai siamo alla fine. Provederà il popolo italiano attraverso la sua coscienza. Resistete a spazzare via dal l'istituto il regime fascista assicurate il suo ignobil «veline». Dovrebbero ricordarsi quegli inchieste giornalistiche che ogni giornanista del fascismo sempre pronti ad eseguire gli ordini imprudenti delle « note di servizio » e che ora possono di squisire sulle « dimissioni ». Quando chiedono la « garanzia » il Partito comunista dovrebbe ribellarsi e dire che se lo vorranno fare lo devono so prattutto ai comunisti che in primo luogo hanno combattuto per salvare il fascismo. La durata di uno stato liberale. Ma forse oggi i vecchi fascisti si sono sostituiti alle «veline» e non le impresse forse e meno truenente nella stile ma più tanto convenienti.

Iblio Paolucci

(1) FRATELLI BOREL, « Racconti immorali », L'Unità, 1960.

secondo il ruolo che è loro imposto. Questa sorta di anarchico totale rifiuto si realizza in un contesto che può sembrare inadeguato con un vero e proprio crescendo di « orrori » e particolari raccapriccianti due volere carnali un'impugnazione di innocenti con spettacoli soddisfacenti che cadaveri di neonate, schiere di a iosa - quelli degli amanti di sua moglie - in casa del lanatomista Vesalio due duelli con esiti fatali per causa di donne due suicidi (ma forse l'elenco è incompleto). Tutte cose che potrebbero dar luogo a risultati estremamente grossolani a prenderle sul serio. Ma basta un sospetto di ironia da parte dell'autore (nel caso specifico « esagerazioni colossali fino all'impazzimento una sorta di sdoppiamento tra la fantasia e una presunta realtà - anch'essa però inventata - interrotti di tratti per un'impetuosa troppo imprevisti colpi di timone al corso della narrazione) e il miscuglio diventa al contrario originale e divertente. Le pagine più divertenti in questo senso sono la proposta di Pascreau al parlamento di istituire un'industria del « studio con relativa tassa » in un momento in cui la nazione si trova nella penuria e il « tesco al terzo stadio » è un momento in cui la nostra monarchia oborata e il nostro sovrano performano sono in pericolo e in cui l'altra parte « si suicidano regolarmente da colossi fatti con approssimazione, l'uno per l'altro circa

Edda Cantoni

(1) Pétus Borel, detto il Licantropo. Racconti immorali. Introduzione di Ines Ronger. Milano 1965 pp. XLIII + 283 lire 2.800.